

La speranza dei cattolici in un «Paese smarrito»

ANGELO PICARIELLO

Una chiamata a raccolta per non rassegnarsi all'irrelevanza. Partendo da quel che i cattolici hanno di più caro: la fede stessa. Sono partiti in sordina, con grande discrezione e chissà se - anche per questo - non siano destinati ad andar più lontano rispetto ad altri tentativi finiti nel tritacarne delle semplificazioni giornalistiche e delle strumentalizzazioni politiche. L'idea è partita con una lettera-di invito di del presidente del Mcl Carlo Costalli e dell'ex ministro Lorenzo Ornaghi, che si sono interrogati sull'appello politico agli italiani, 'Un Paese smarrito e la speranza di un popolo' curato dall'Osservatorio internazionale sulla dottrina sociale 'Cardinale Van Thuán'. Un agile volumetto edito da Cantagalli che richiama i cattolici a non assistere da spettatori ai cambiamenti che il Paese vive e che se non sarà capace di gestire rischiano di farlo accartocciare su se stesso: dalle riforme costituzionali all'emergenza educativa, dal cosiddetto 'inverno demografico' alla tutela della vita e della famiglia, dall'immigrazione al lavoro. Temi che non consentono di voltarsi dall'altra parte. «È ora di strutturare la speranza. L'era dei 'tavoli' è finita, è ora di agire», sprona i partecipanti l'arcivescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi, presidente dell'Osservatorio.

Una cinquantina le adesioni all'incontro - promosso dalla Fondazione Europa popolare - , due giorni di lavori a porte chiuse nel salone del Palazzo Cardinal Cesi, in via della Conciliazione. L'ex sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, ora tornato - scherza - nella casta di appartenenza (la magistratura) vede il bicchiere mezzo pieno, la mobilitazione «che può riuscire, ed è riuscita» a frenare molte sentenze 'innovative' o proposte di legge traballanti che mettono in pericolo la famiglia e la tutela della vita forzando la Costituzione. Ma da che cosa ripartire, per vincere quel rischio di irrelevanza, percepito da molti? «Dall'essere popolo di Dio - propone Salvatore Martinez, presidente del Rinnovamento nello Spirito - offrendo noi al Paese quelle risposte di cui ha bisogno». Nacque così, ricorda Martinez, anche il famoso appello 'ai liberi e forti' di don Sturzo, i cui estensori «si ritrovarono in Chiesa a pregare, in ginocchio. È l'unico modo per non farci mettere noi in ginocchio dal mondo».

Fra i temi il più centrale e comprensibile, per l'evidente implicazione sul futuro in bilico del nostro Paese, la famiglia. «I nuovi nati sono scesi a 513mila l'anno, neanche ai tempi della prima guerra mondiale era accaduto - sottolinea il demografo Gian Carlo Blangiardo - . L'avevamo denunciato per tempo, ma occorre insistere. Sono temi che ci vedono in prima fila, ma è evidente a tutti che non si può che ripartire dalla famiglia. Le ricette - assicura - sono chiare, si tratta di smuovere chi deve muoversi ma non lo fa». Un «Paese stressato», nota il neo rettore della Lumsa Francesco Bonini. Che chiede profondi mutamenti, a partire dalla Costituzione, perché - sostiene il sociologo Sergio Belardinelli, «non è poi tanto vero che è la più bella del mondo». Mutamenti anche nel servizio pubblico radiotelevisivo, ammette Rodolfo De Laurentiis il consigliere di amministrazione Rai: «La gente lo vuole diverso, ma lo vuole ancora, ci dicono le indagini».

Tanti temi, ma quest'incontro è «solo un primo passo», tira le conclusioni Costalli. Senza ripetere gli errori del passato: «Quando abbiamo fatto prevalere le opinioni politiche sulla nostra comune matrice », denuncia Ornaghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA — da www.avvenire.it del 5 ottobre 2014